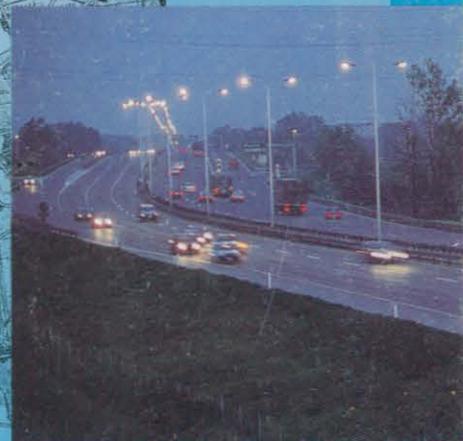


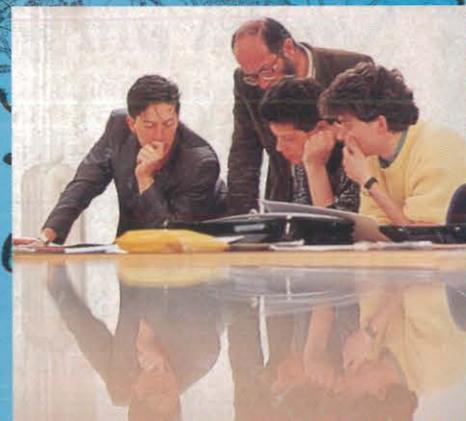
LA PROVINCIA DI MILANO



**Sarà eletto dai cittadini
il Presidente della Provincia**

**Nuove funzioni di governo
dell'Amministrazione provinciale**

**Efficienza, trasparenza,
diritti dei cittadini**



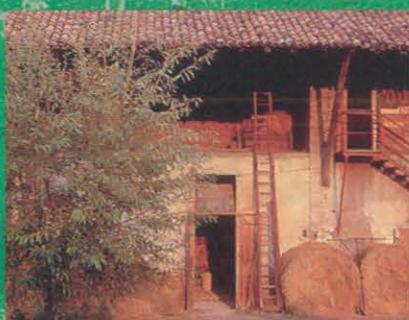
Che cos'è
IL PARCO SUD
Un polmone verde intorno a Milano

INSERTO

Che cos'è

IL PARCO SUD

Un polmone verde intorno a Milano

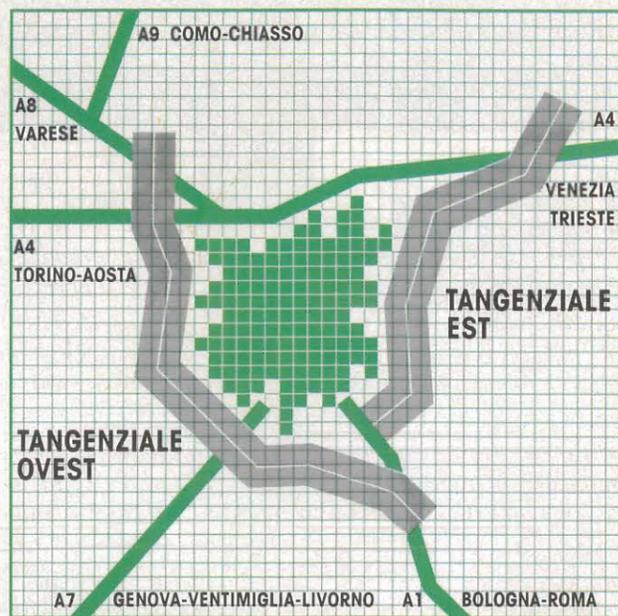


PROVINCIA DI MILANO



PARCO
AGRICOLA
SUD
MILANO

SE NON CI FOSSERO LE TANGENZIALI 100.000 AUTO IN PIU' A MILANO, OGNI GIORNO



1960

collegamento di Genova
alla pianura Padana
(tratto Serravalle-Milano)

1968

costruzione
Tangenziale Ovest di Milano

1973

inaugurazione
Tangenziale Est di Milano

Società per Azioni per l'Autostrada Serravalle Milano Ponte Chiasso

20090 Assago Milanofiori Strada 3 Palazzo B/4 Telefono 02 8244031 Telefax 02 8246196

Una proposta di natura, cultura e tempo libero

Il Parco Agricolo Sud Milano, nato da un'idea di molti anni fa, diventa una realtà concreta. È stato istituito con una legge regionale nell'aprile del 1990: oggi la Provincia di Milano, alla quale è stata affidata la gestione, ha adottato, con un'importante decisione del Consiglio provinciale, il "Piano territoriale di coordinamento", che rende concrete e operative le indicazioni della legge regionale.

A questo provvedimento, che definisce identità e vocazioni di un ampio territorio, si è giunti dopo intense consultazioni di tutte le componenti interessate, dai comuni alle forze sociali e culturali, dalle università alle associazioni ambientaliste e agricole.

Il più grande parco di cintura metropolitana della regione rappresenta un'esperienza nuova, diversa rispetto a tutto quanto è stato realizzato nel passato. Non è del tutto semplice spiegare le caratteristiche e il valore di questo intervento di salvaguardia e di sviluppo sostenibile del territorio. Per "parco" intendiamo solitamente, nel linguaggio comune, aree a protezione integrale e quasi del tutto prive di insediamenti umani; oppure, al limite opposto, pensiamo al parco urbano.

Quello che illustriamo nelle pagine di questo inserto è invece un intervento complesso e articolato su una grande area che ospita milioni di abitanti e consistenti attività produttive. L'obiettivo è di proteggere e valorizzare la vocazione agricola del Sud Milano, di tutelare e "produrre" ambiente e paesaggio, di governare lo sviluppo, di mettere a disposizione di milioni di cittadini un enorme polmone verde, un grande patrimonio di natura ma anche di storia e cultura, di spazi per il tempo libero, lo sport e lo svago.

Cristian Candrian

Il Consiglio Direttivo del Parco Agricolo Sud Milano

Cristian Candrian - Presidente

Giorgio Perversi - Consigliere

Giorgio Junginger - Vice Presidente

Michele Rossetti - Consigliere

Franco Tagliaferri - Vice Presidente

Antonio Salvini - Consigliere

Alberto Belotti - Consigliere

Renzo Schelfi - Consigliere

Ignazio Bonacina - Consigliere

Francesca Scopelliti - Consigliere

Maria Rosa Malinverno - Consigliere

Amedeo Galli - Presidente dell'assemblea
dei Sindaci

Ente gestore Provincia di Milano, Via Vivaio, 1 - 20122 Milano

Tel. 02 / 77.40.24.98 - 77.40.29.71. Fax 02 / 77.40.29.87 - 77.40.21.03

Sommario

Un patrimonio da tutelare	pagina	V
La lunga linea verde	"	VII
La prateria delle acque	"	VIII
Le "macchie" azzurre	"	X
Cartina generale del Parco Agricolo Sud Milano	"	XII
La storia lungo i navigli	"	XV
Le cascine: presidi del paesaggio	"	XVI
Castelli, "delizie" e abbazie	"	XVIII
Il verde mondo degli animali	"	XX
Il piacere del "fuori città"	"	XXI
In bicicletta nel parco tra arte, storia e natura	"	XXIII

Testi di Arnaldo Giuliani
 Fotografie di Enzo Pifferi, Cesare Colombo, Foto Saporetti, Agenzie Pictor e Fotogramma
 Progettazione e realizzazione: ICI srl, Milano
 Stampa: Tiber srl, Brescia
 Novembre 1993

Un patrimonio da tutelare



Il Parco Agricolo Sud Milano è un enorme polmone verde di oltre 46 mila ettari di terreno coltivato, nei quali sono comprese una costellazione di più di sessanta comuni e una parte della grande città.

Istituito con una legge regionale il 23 aprile 1990 e affidato alla gestione della Provincia, è stato varato nell'obiettivo di elevare questo vastissimo territorio a modello di difesa dell'ambiente e del paesaggio in un più giusto rapporto con lo sviluppo.

Il "Piano territoriale di coordinamento" del parco, recentemente approvato dal Consiglio provinciale, più che un disegno definitivo e concluso per la tutela di un'area, va considerato come un'interpretazione dei valori da salvaguardare, come uno studio sugli interventi da fare, sulle istruzioni da dare, sulle procedure da adottare e sui vincoli da imporre per raggiungere l'obiettivo. Il metodo è la conoscenza approfondita e specifica di tutte le componenti del territorio, nel rispetto della complessità dei loro significati: di un patrimonio naturalistico e storico da mettere al passo con la ricerca e con le esigenze oggi maturate di recuperare quelle condizioni genuine che sono alla base di una migliore qualità della vita.

I cardini di questa operazione sono, in primo luogo, la conservazione, la qualificazione e il potenziamento dell'attività agricola in coerenza

con l'obiettivo di "produrre ambiente"; poi la difesa e il restauro paesistico anche con l'integrazione di strutture per aree protette; quindi il recupero e il rilancio delle testimonianze storico-culturali (abbazie, castelli, ville, cascine, vecchi mulini, filande e altre testimonianze di archeologia industriale) che sono la ricchezza di questa orbita padana; e, infine, un corredo di iniziative volte a facilitare l'accesso (assi di penetrazione, parcheggi e punti di sosta più idonei) e l'uso di questa area a fronte dell'enorme domanda di spazio, di verde, di attività ricreative e di attrezzature per lo sport, lo svago e il tempo libero, meglio offerte attraverso l'organizzazione e la concezione di un parco diffuso, dilatato nell'ambiente agricolo.



Tradizione e sviluppo

Il Parco Sud chiama alla partecipazione anche le associazioni degli agricoltori nella precipua finalità di "produrre ambiente" tutelando il paesaggio. Ecco perché è prevista anche una serie di censimenti: delle terre coltivate, dei pioppeti e dei boschi, delle acque, del patrimonio edilizio, del parco macchine, delle infrastrutture, delle produzioni cerealicole, ortofrutticole e zootecniche, delle industrie di trasformazione. E' un'operazione di base per procedere a un riequipaggiamento del territorio mirato al mantenimento e al ripristino della campagna secondo gli aspetti estetici della tradizione rurale, alla protezione dall'inquinamento, alla conservazione della fauna, della flora e degli ecosistemi tipici, allo sviluppo di un'agricoltura biologica e biodinamica e alla promozione delle attività connesse al tempo libero nel verde.



OLTRE IL TUNNEL

70 chilometri di metropolitana permettono di muoversi meglio a Milano.

Quando scendi le scale del metro, non scegli solo un mezzo di trasporto.

Entri nell'universo tecnologico di MM SpA, dove l'ambiente è rispettato, gli spazi più brevi, il futuro più vicino.

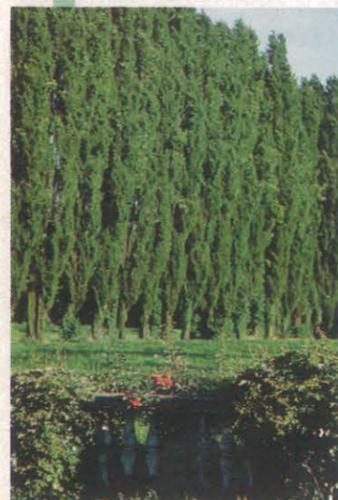
Noi lavoriamo in Italia e nel mondo per organizzare i trasporti sopra e sotto la superficie e realizzare progetti che migliorano la qualità della vita.

MM SpA, tecnici per creare strutture e infrastrutture al servizio del cittadino.



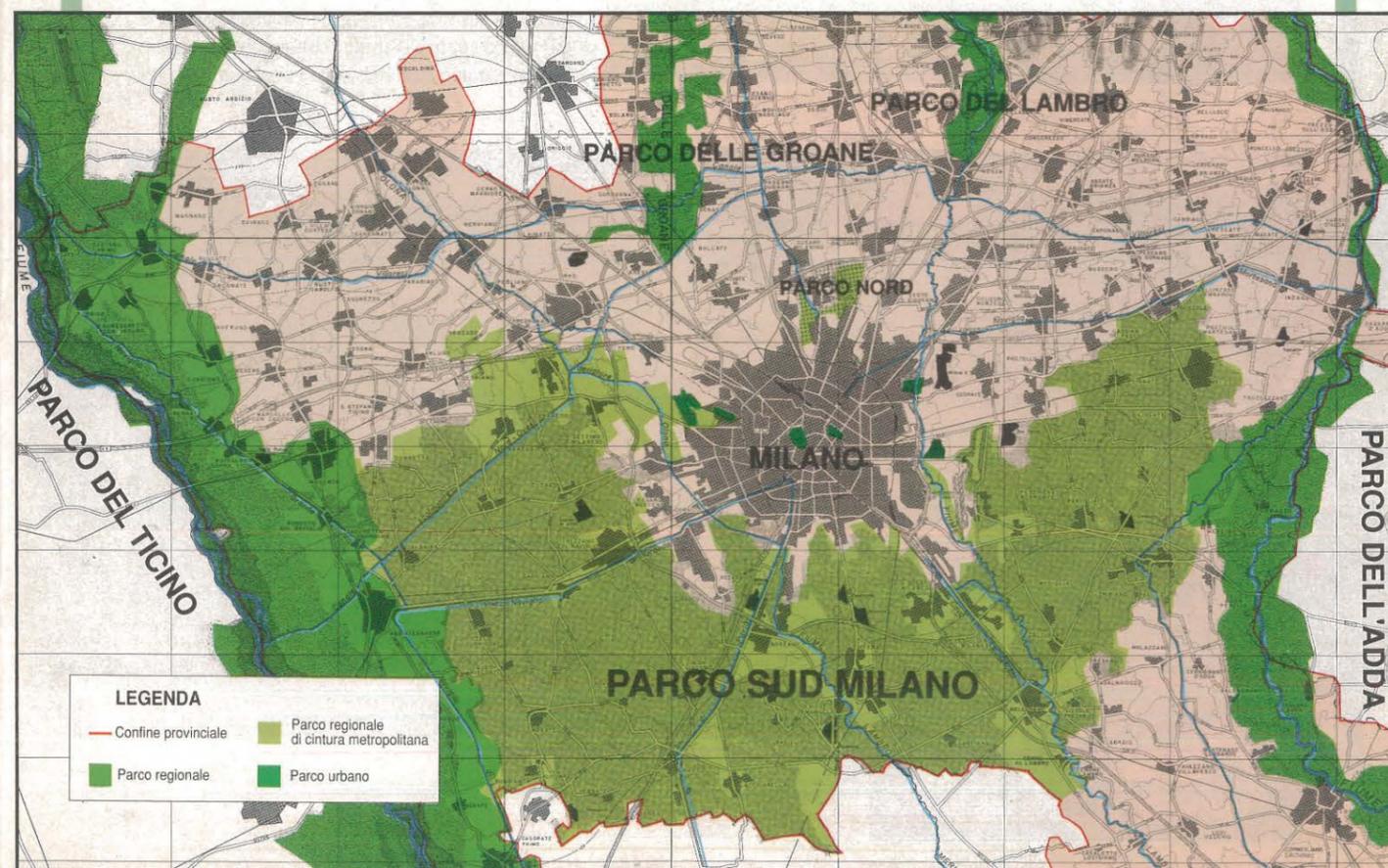
M.M. Metropolitana Milanese SpA
20121 Milano
Via del Vecchio Politecnico 8
Tel. (02) 77471
Fax (02) 780033
Telex 334219 METROM I

La lunga linea verde



L'evoluzione storica del territorio della provincia ha spezzato da tempo l'ininterrotta linea verde che circondava Milano. Con l'avvento, ormai già remoto, della rivoluzione industriale postbellica, nella fascia a nord l'agricoltura è stata soppiantata dalle ciminiere e da estesi insediamenti urbani. Ecco perché, ora, dall'altra parte della grande città, l'area del Parco Sud rappresenta un'ultima e, nel contempo, nuova frontiera: l'occasione risolutiva per "produrre ambiente", abbinando alla tutela del paesaggio e allo sviluppo delle attività agricole la sempre più insistente e corale domanda "di natura". L'idea del Parco Sud, cullata per anni, ha preso forma nel 1975 sotto la spinta del Piano Intercomunale Milanese nel quale si sono via via rispecchiati vasti e crescenti interessi sociali e, alla fine, un vero e proprio movimento culturale, deciso alla salvaguardia del territorio. Il passo successivo è venuto con l'istituzione e il varo definitivo del parco di cintura metropolitana "Parco agricolo Sud Milano", la cui gestione è affidata alla Provincia con una serie di attività e di iniziative la cui progettazione ed esecuzione è demandata ai comuni. L'estensione del Parco Sud è quasi

pari alla metà dell'intera provincia milanese. I suoi confini lambiscono a nord-est il Naviglio Martesana, si fermano ad est al Parco dell'Adda, toccano a sud-est il lodigiano, a sud la provincia di Pavia, a sud-ovest e a ovest il Parco del Ticino e a nord-ovest l'autostrada Milano-Torino. Attraversato nella zona sud e sud-ovest dal Naviglio Pavese e dal Naviglio Grande, bagnato a sud-est dal Lambro, percorso ovunque da canali e rogge, ricco di cave, il perimetro del Parco Sud comprende riserve naturali e protette, aree verdi attrezzate di rilevanza sovracomunale, boschi e ambiti di alto interesse paesistico ambientale e un susseguirsi di quei fontanili che costituiscono il fenomeno unico delle risorgive. Tutto questo costituisce il tessuto e la cornice di centri in cui è scritta la storia di Milano e della sua provincia, di una rete di beni architettonici che vanno dalle "ville di delizia" fatte costruire dalle nobiltà del passato, ai castelli fortificazione e ai castelli-granaio che facevano da roccaforti al potere e alle attività dei campi, a una disseminata catena di cascine e a quei mulini e quelle filande, oggi testimonianza dell'archeologia industriale dell'area milanese.



La prateria delle acque

Il Parco Sud è un vasto territorio dal passato ricco di futuro. Proprio in ragione di questo il progetto finalizzato a "produrre ambiente" nella grande area è improntato alla salvaguardia e alla conservazione di una vocazione agricola che è il patrimonio di ieri e di oggi.

Uno dei più tradizionali aspetti del lavoro di campagna - ma che è anche uno dei più tradizionali aspetti del paesaggio di questa area irrigua milanese - è rappresentato dalla marcita. La marcita, definita anche un "prato ad acqua corrente", è in realtà un campo che dalla normale irrigazione estiva passa, da settembre ad aprile, a una sommersione invernale. Così facendo si "fa marcire" l'ultimo taglio e si impedisce che il terreno geli, consentendo, di conseguenza, la crescita continua del foraggio. Nel Parco Sud la marcita rappresenta tuttora la



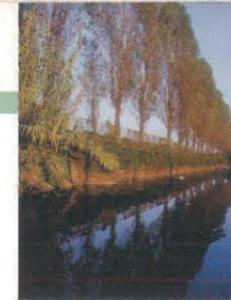
maggior espressione del rapporto della terra con la ricchezza dell'acqua. La sua tecnica ha origini antichissime, ma la pratica dei "prati sommersi" fu riveduta e portata al suo miglior rendimento nel secolo XIII dalla medioevale comunità degli Umiliati, che avevano i loro centri nelle abbazie di Mirasole e di Viboldone e che, con i benedettini cistercensi dell'abbazia di Chiaravalle, furono gli artefici delle prime bonifiche, strappando i campi alle paludi. All'inizio la marcita funzionava con il sistema del "ripiglio": l'acqua, cioè, vi veniva immessa attraverso una rete di fossati che sfruttava la pendenza del terreno. La sua messa in opera nel XIII secolo fu il primo atto di quella ingegneria idraulica applicata all'agricoltura che avrebbe poi avuto uno straordinario sviluppo con

Nelle foto, dall'alto, pioppi lungo la Martesana, l'Abbazia di Viboldone, una marcita, l'Abbazia di Chiaravalle.



L'abbazia delle cicogne

Il metodo della marcita, ovvero del prato irriguo che sottrasse la campagna alla desolazione della palude cambiando il volto e la storia della pianura, fu portato dalla Francia da Bernardo di Clairvaux e dai suoi cistercensi. Nel 1135 questi monaci fecero edificare un'abbazia a Rovignano che, da allora, si chiamò Chiaravalle. Di severa architettura, con arcate a tutto sesto poggianti su bassi pilastri cilindrici e con un magnifico chiostro, l'abbazia fu completata alla metà del 1300 con la torre all'incrocio delle navate. Tra gli altri dipinti, un affresco del 1512: la Madonna col Bambino di Bernardino Luini. Nel 1645 il complesso fu arricchito dal coro intagliato da Carlo Garavaglia. Lo stemma dell'abbazia è una cicogna con un pastorale nel becco. All'epoca di Bernardo le cicogne erano di casa e nidificavano nel territorio.



Qui sopra e a destra, due immagini di "campi sommersi". Sotto, acqua risorgiva nelle Sorgenti della Muzzetta.

l'avvento dei Navigli. Le acque marcitorie provenivano, allora, unicamente dai fontanili e dagli scarichi ricchi di quell'ingrasso naturale che costituiva un apporto di concime e, nel contempo, consentiva una temperatura relativamente "calda" anche nel più rigido inverno.

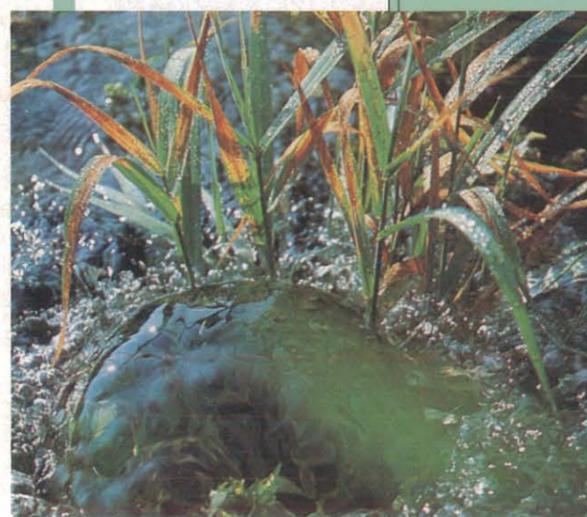
La distesa delle marcite - una prateria delle acque - non si rivelò soltanto un metodo per la lavorazione della terra. In diverse occasioni mostrò di essere anche un sistema di difesa militare: come quando, nel 1239, con un tempestivo allagamento dei campi si ostacolò l'avanzata verso Milano delle truppe di Federico II. Con l'insediamento sparso delle grandi cascine, i riquadri delle marcite, lambiti dai sentieri di servizio e soprattutto incorniciati da filari di alberi (con la dominante dei pioppi), hanno rappresentato una componente fondamentale del paesaggio. Ora il rischio è quello che essi possano diventare panorami da archeologia agricola. L'impiego diffuso negli anni più recenti dei mezzi meccanici di lavorazione ha infatti determinato l'accorpamento dei "prati d'acqua corrente" e soprattutto ha provocato una sistematica rimozione degli alberi. Ecco perché nella legge istitutiva del Parco Sud si insiste sul mantenimento e sul ripristino del paesaggio e degli aspetti estetici della tradizione rurale.

Una "tradizione" della quale continuano a far parte anche i fontanili, un fenomeno naturale proprio di questa grande fascia della cintura metropolitana. Dopo un lungo periodo di incuria, durante il quale molti sono stati interrati, altri si sono prosciugati, altri ancora sono stati ridotti a discariche clandestine, ora i fontanili rientrano nell'obiettivo di tutela del Piano territoriale del parco. Settanta anni fa erano 870, oggi ne sono rimasti solo 329, ma rappresentano un tesoro storico-ambientale di raro valore. L'idea per la loro valorizzazione è anche quella di meglio proteggerli con la creazione di riserve naturali e di riserve naturali integrali, esaltando il complesso intreccio di flora e di fauna che li caratterizza e che vive intorno a loro.



Chiare, fresche e dolci acque

Lo chiamano il fenomeno delle risorgenze o delle risorgive: è più popolarmente quello dei fontanili. Unico nel suo genere, rappresenta una storia di acque che vengono dai lontani rivoli alpini, scompaiono scendendo lungo le profondità della terra, per ricomparire, alla fine di un lungo viaggio, nella pianura irrigua milanese. Un fontanile è composto da una "testa", che è la sorgente vera e propria e che viene chiamata anche "occhio della fontana", e da un canale o asta che va a perdersi nella campagna. Intorno ad ogni fontanile esplose l'intreccio di una ricca flora e le sue acque ospitano la trota marmorata, anfibi e rettili. Tra i "gioielli" del territorio sono il fontanile della Muzzetta e il fontanile Nuovo di Bareggio. Per queste "risorgive" valgono, anche se all'interno di scenari completamente mutati, i versi del poeta: "chiare, fresche e dolci acque".

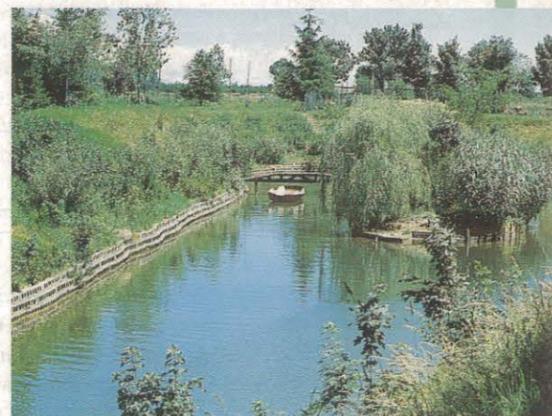




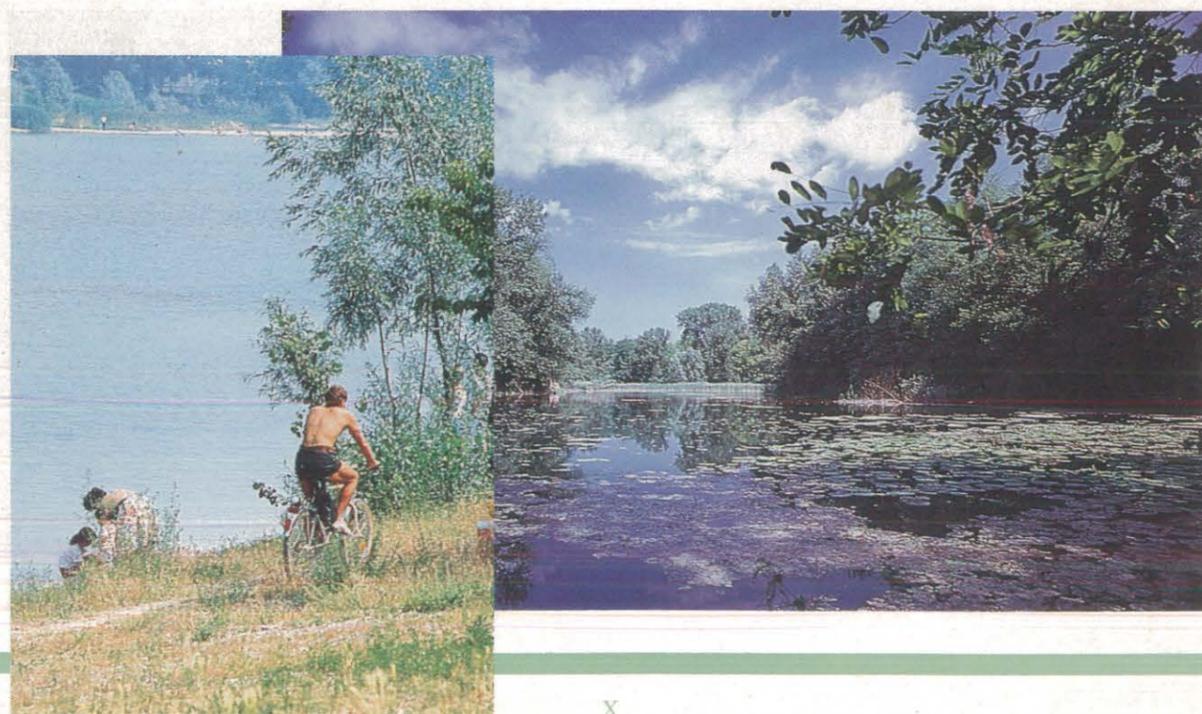
Le "macchie" azzurre

A guardarne la cartina, il Parco Sud appare punteggiato da una serie di macchie azzurre. Non sono piccoli laghi. Sono le più importanti cave disseminate sul territorio: bacini artificiali creati in seguito all'estrazione di quei materiali - sabbia, ghiaia e argilla - richiesti e necessari all'edilizia. Da più parti, a lavoro di scavo finito, questi invasi, grazie anche all'aiuto della natura, si sono come "incastonati" nel paesaggio. Adesso le rive e i verdi dintorni di questi specchi d'acqua rientrano nell'obiettivo di "produrre ambiente", destinati a far parte del disegno ricreativo che progetta itinerari e occasioni per lo sport e per lo svago. Nel panorama dei bacini artificiali della grande area metropolitana, due comunque si distinguono per una loro peculiarità. Il più grande di tutti, ovvero l'Idroscalo, alimentato da acque sorgive, nato sul finire degli Anni Venti per l'atterraggio degli idrovolanti è diventato, d'estate, quella riviera di Milano la cui ulteriore valorizzazione naturale-ambientale (con massima apertura al tempo libero) è in corso di progettazione. L'altro è il laghetto di Redecesio che, ricavato dall'unione di due cave, inizialmente alimentato dai fontanili della zona e oggi incorniciato da un'esplosione di verde, a inizio secolo ebbe sulle sue sponde - secondo l'affettuoso nomignolo che i milanesi davano ai tranvieri - il "club del manetta", ossia la sede del

circolo ricreativo dell'Atm. Se Idroscalo, Redecesio e tutte le altre cave sono componenti della grande cintura a sud di Milano, quello che maggiormente caratterizza questa vasta parte di territorio è comunque la basilare risorsa delle acque. E non si parla soltanto delle sorgenti, dei fiumi o dei Navigli, ma anche degli altri canali, degli scolmatori, delle rogge, delle cave, dei deviatori e dei fossati: insomma di tutto quel reticolo d'acque che, nel diretto rapporto con il suolo e con la natura, è pure entrato a far parte del paesaggio. Con l'aggiunta importante di una considerazione



Nelle foto, dall'alto: un fontanile, una roggia, Il Parco Arcadia al Fontanile Nuovo di Bareggio, l'Idroscalo e il Laghetto delle Vergini.

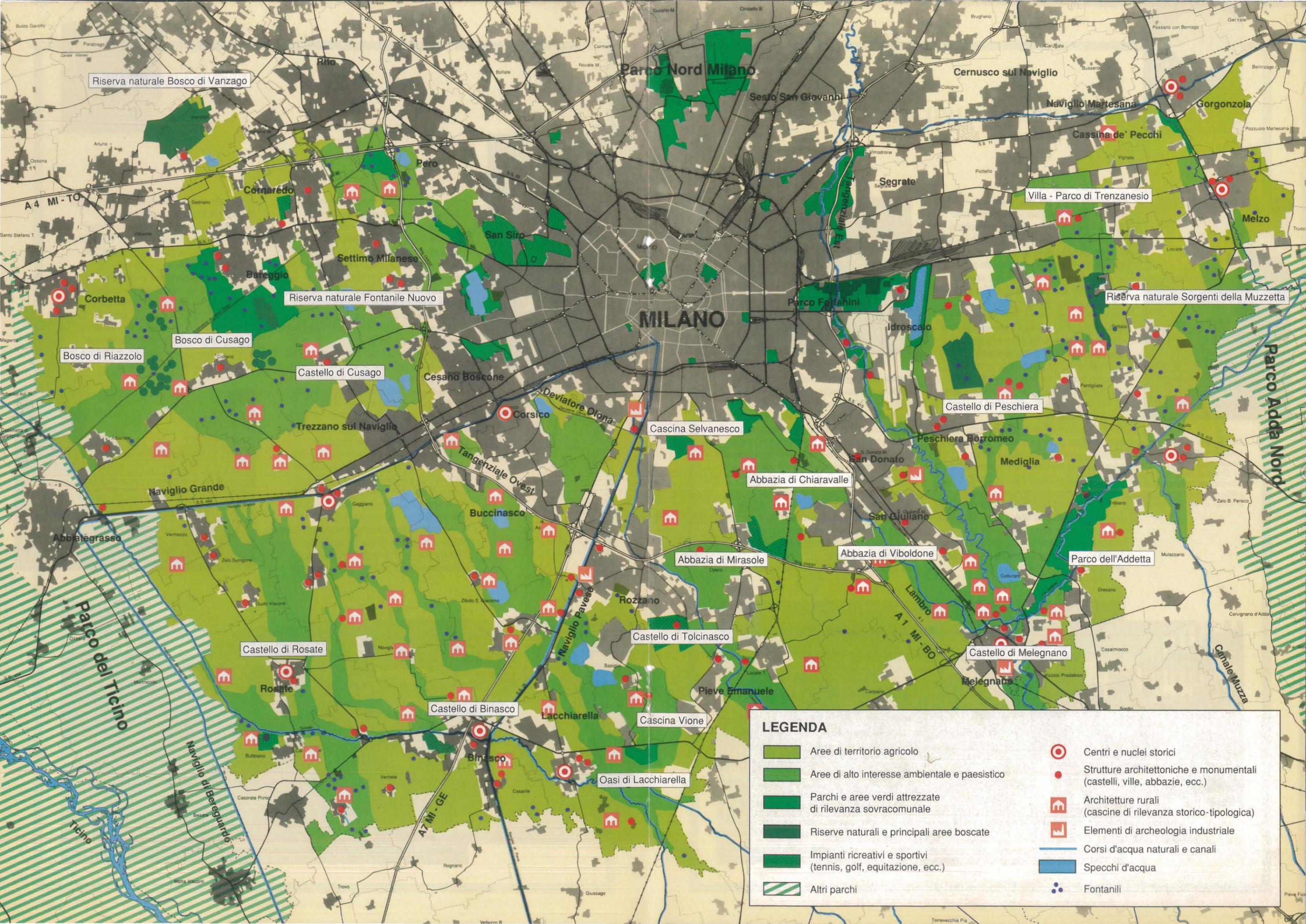


Sopra e a fianco: fontanili e rogge. Sotto: la Martesana a Gorgonzola e la conca di Moirago, sul Naviglio Pavese.

di fondo. Tutto questo impianto idrico sul quale si è basato il binomio ambiente-sviluppo economico e che da tempo costituisce la ricchezza di questa fascia padana, non è soltanto un dono gratuito della natura, ma è anche il faticoso risultato del lavoro dell'uomo che, nel corso di molti secoli di storia, ha saputo procurarsi, imbrigliare, incanalare e distribuire l'acqua, tramutandola in un moltiplicatore di produzione per l'agricoltura, per gli allevamenti e anche per l'industria ed elevandola a elemento base dell'"officina verde". Questi canali, questi scolmatori, queste rogge, queste cave, questi fossi sono innumerevoli e spesso i loro nomi vengono da richiami dettati dalla fantasiosa tradizione contadina. Così come vengono anche dall'alterazione di termini addirittura latini. E' da citarsi il caso di due tra i più noti "portatori d'acqua" del territorio: il canale Redefossi e la roggia Vettabbia. Sembra che per il Redefossi ci sia soltanto da scomporre la parola per trovarsi davanti a un "re dei fossi". In realtà è l'antico "Redefossus", ovvero "riscavato". Costruito tra il 1350 e il 1360, oggi tutto coperto nell'abitato milanese, il Redefossi, dopo aver raccolto a nord della città le acque del Seveso, corre verso sud, uscendo da Milano a Rogoredo ed è uno di quei canali che fin dalla sua costruzione portava verso la campagna scarichi ricchi di ingrasso naturale.

A sua volta il nome della Vettabbia - la roggia che, in epoca romana, fu il primo canale navigabile e che oggi scivola verso i campi come un negletto fosso - viene da "Vectabilis", a sua volta derivato dal verbo "vectare" che significa trasportare. Canali, cave, rogge sono e restano un patrimonio da salvaguardare. Per meglio farlo il piano del Parco Sud prevede anche un censimento di tutte le acque del territorio. Una "conta" mirata anche a conoscere i livelli di inquinamento e a contrastare l'avanzata dei veleni, altro passaggio obbligato per tutelare il paesaggio e "produrre ambiente".





Riserva naturale Bosco di Vanzago

Riserva naturale Fontanile Nuovo

Bosco di Cusago

Bosco di Riazzo

Castello di Cusago

MILANO

Cascina Selvanesco

Castello di Peschiera

Riserva naturale Sorgenti della Muzzetta

Naviglio Grande

Buccinasco

Abbazia di Mirasole

Abbazia di Viboldone

Parco dell'Addetta

Castello di Rosate

Rosate

Castello di Binasco

Lacchiarella

Cascina Vione

Oasi di Lacchiarella

LEGENDA

- Aree di territorio agricolo
- Aree di alto interesse ambientale e paesistico
- Parchi e aree verdi attrezzate di rilevanza sovracomunale
- Riserve naturali e principali aree boscate
- Impianti ricreativi e sportivi (tennis, golf, equitazione, ecc.)
- Altri parchi

- Centri e nuclei storici
- Strutture architettoniche e monumentali (castelli, ville, abbazie, ecc.)
- Architetture rurali (cascine di rilevanza storico-tipologica)
- Elementi di archeologia industriale
- Corsi d'acqua naturali e canali
- Specchi d'acqua
- Fontanili

La storia lungo i navigli

Da secoli l'acqua è la linfa vitale della città e dell'area irrigua milanese. Oltre ad essere portata da fiumi e sorgenti, essa è distribuita sul territorio da una straordinaria e complessa rete idrica artificiale che ha avuto nel tempo più finalità. Scavata inizialmente al solo scopo di irrigare le campagne, divenne poi, nelle sue opere più rilevanti, un sistema navigabile che, se servì, con il trasporto delle merci, ad incrementare l'economia, fu anche magnifica occasione per la mobilità e il divertimento dei signori d'altri tempi. Ed è la stessa rete idrica che, oggi, nonostante tutti i cambiamenti avvenuti, si riscopre fortemente legata alla caratteristica del paesaggio e, quindi, alla "produzione dell'ambiente", nella difesa di un formidabile sistema di connessione tra centri abitati e campagna.

Tra le "vie d'acqua" sulle quali è scritta buona parte della storia della cintura metropolitana milanese, ce ne sono due particolarmente importanti che bagnano e attraversano il Parco Sud: il Naviglio Grande e il Naviglio Pavese.

Una prima testimonianza relativa alla loro esistenza risale ad un atto del 1209 (ovvero agli albori del XIII secolo), atto in cui si riferisce di uno "scavo" nel quale è unanimemente riconosciuto l'"antefatto" del Naviglio Grande, i cui lavori iniziarono nel 1179 e terminarono nel 1272. Un'opera veramente e anche

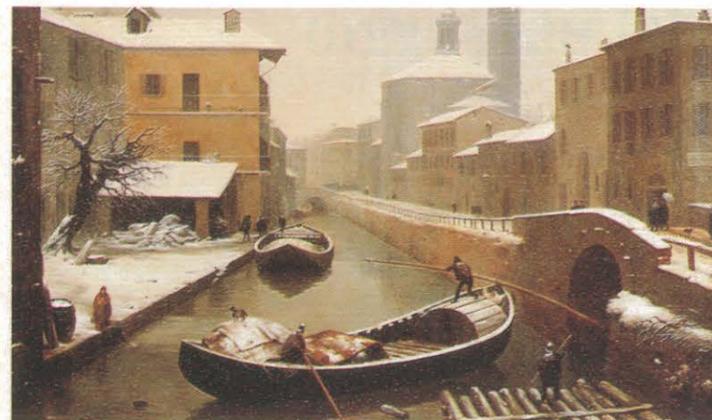


storicamente "grande" in quanto rappresentò il primo canale navigabile del mondo. Con un percorso di 50 chilometri su una pendenza, disugualmente ripartita, di 34 metri finiva per collegare, attraverso la congiunzione con il Ticino, Milano al Lago Maggiore. In giorni in cui i collegamenti erano a dir poco ancora molto precari, si rivelò e funzionò come una sorta di primitiva "autostrada d'acqua", sulla quale cominciarono a viaggiare anche i "Tir" dell'epoca, vale a dire quei barconi sui quali furono trasportati dalle vicinanze del Lago Maggiore i marmi delle cave di Candoglia che resero possibile la fabbrica (iniziata nel 1386) del Duomo di Milano.

La testa, il cuore e il ventre cittadini dei navigli

Quella conca era "fallita"

Nel capitolo delle conche e delle chiuse dei navigli un particolare cenno spetta alla Conca Fallata, situata alle porte della grande città sulla via d'acqua per Pavia. La sua denominazione viene da "fallita", termine con il quale ci si fece beffe dei grandiosi progetti con i quali, agli inizi del 1600, il governatore spagnolo don Pedro Enriquez Acevedo conte di Fuentes voleva completare la definitiva messa in opera del canale. Ma errori e disguidi d'ogni genere mandarono all'aria i lavori. Da questo fallimento nacque nella voce popolare la Conca Fallata, appellativo poi esteso all'intero canale: il Naviglio Fallato. Il riscatto venne molto più tardi, nel 1859, con la cartiera - oggi un vero e proprio monumento industriale - che Ambrogio Binda mise in funzione all'altezza della conca, sfruttando anche il salto d'acqua per la produzione di energia.



Qui sopra, il Naviglio sulla Strada della Vittoria a Milano (l'attuale via De Amicis vista dall'incrocio con via Cesare Correnti) in un quadro di Angelo Inganni del 1845. Sotto, l'effigie di Leonardo nella Cascina Salterio di Moirago

erano e sono la Darsena di Porta Ticinese - ovvero il Porto di Milano - dove in passato confluiva da nord-est a cielo aperto anche l'Olonia e da dove le acque venivano incanalate nella cerchia interna, attualmente interamente coperta.

Dalla Darsena parte oggi anche il Naviglio Pavese, la cui costruzione prese il via alla fine del 1300 sotto la signoria di Gian Galeazzo Visconti. All'inizio anche la gigantesca opera infrastrutturale che collegava Pavia con la periferia milanese all'incontro - quasi un capolinea - con il Lambro meridionale, ebbe unicamente lo scopo di rifornire acqua al sistema di irrigazione del territorio. E a questo fine fu ulteriormente potenziato nella seconda metà del 1400 sotto Galeazzo Maria Sforza. Perché divenisse anch'esso totalmente navigabile lungo i suoi 33 chilometri bisognò

attendere molto altro tempo, fino all'epoca napoleonica e fino al congiungimento con la Darsena, nel 1819.

L'agibilità dei navigli fu facilitata, per vincere la differenza tra i livelli, da un'invenzione che nella storia della tecnica costituisce una svolta decisiva tra un periodo e l'altro: quella, poi applicata alla navigazione interna in tutte le parti del mondo, della conca compresa tra due chiuse.

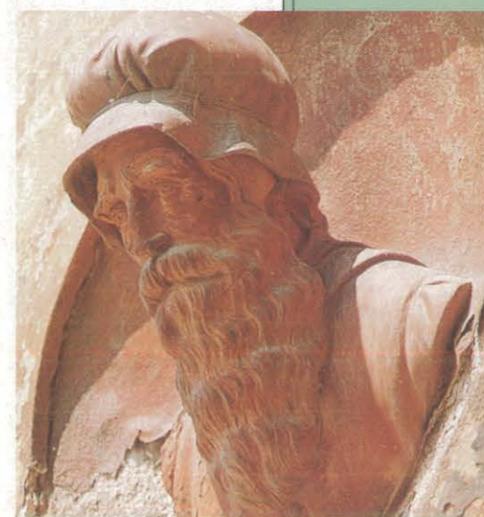
E prima e più a lungo sul Naviglio Grande, poi e proficuamente anche sul Naviglio Pavese, fiorì un sistema di trasporti commerciali e anche di passeggeri.

La navigazione dei barconi, che ebbe una duratura prosperità almeno fino all'avvento delle prime diligenze, veniva aiutata, allorché il viaggio era in salita (ovvero controcorrente), dal traino di cavalli in marcia lungo le alzaie costruite appositamente lungo le sponde dei canali.

Sorsero compagnie di barche per passeggeri (celebre quella del "barchett di Boffalora" poi rimasta nel vocabolario popolare) che garantirono regolari e quotidiani servizi d'andata e ritorno. Ma i grandi e favolosi viaggi rimasero soprattutto quelli, intorno al 1420, di Filippo Maria Visconti per le sue trasferte a Pavia sulla "Magna", una specie di panfilo padano messo in cantiere tenendo conto del suo rango e dotato di camera, anticamera e saletta.

Da Guglielmo a Leonardo

Del più antico canale navigabile milanese, il Naviglio Grande, resta incerto il nome del primo progettista. L'ideazione viene fatta comunque risalire a un ingegnere militare, Guglielmo da Guintellino, al servizio di Milano all'epoca del conflitto con il Barbarossa. Tra i valentissimi uomini che nel tempo presero poi parte alla realizzazione dei navigli è stato fatto rientrare anche Leonardo da Vinci, il cui apporto non è però rimasto chiaramente documentato. "A riconoscenza" comunque del suo genio, in uno dei bassorilievi della cascina Salterio di Moirago, fu posta una sua effigie. Tra le curiosità minori della storia dei navigli c'è quella dei barconi che trasportavano i marmi di Candoglia per il Duomo e che, contrassegnati con la sigla "A.U.F." (Ad Usum Fabricae) non pagavano dazio. L'esenzione creò il detto popolare "a ufo", sinonimo di gratuito.





Le cascine: presidi del paesaggio

Preso singolarmente la cascina non esprime un'entità di grande valore. Ma considerate nel loro insieme, cucite in una fitta trama di itinerari storico-culturali - le cascine della cintura metropolitana (di origine feudale, monastica o privata) rappresentano un'impronta impareggiabile del paesaggio di questa vasta area. E concorrono a costituire uno straordinario patrimonio architettonico invidiato da tutta Europa, qualcosa che va valutato non soltanto sotto il profilo di "vicenda edilizia", ma in un più esteso significato. Infatti la cascina dell'area irrigua milanese è anche il simbolo di una pietra miliare nella storia del rapporto uomo-terra e racconta lo sviluppo civile, politico e sociale delle genti del territorio.

Così, come e forse più dei castelli che dominano sulle distese dei campi e delle marcite, la cascina ha finito per assumere la valenza di "istituzione", rientrando nel grande scenario come espressione perfettamente e fortemente inserita nell'ambiente. E per questo il Parco ha l'obiettivo di tutelare le tante cascine disseminate sull'immensa prateria verde e, soprattutto, di recuperare e riqualificare quei complessi rurali di particolare interesse oggi dismessi o sottutilizzati. Il fine è anche quello di proporre un modo intelligente di fare turismo, offrendo la possibilità di antiche visioni: dalle corti alle aie, alle logge, alle torri, alle cappelle,

ai serbatoi per la neve (ghiacciaie), ai mulini incorporati nel fabbricato, alle stalle, alle facciate intonacate di giallo che si rispecchiano in rogge e canali.

In questa tutela del paesaggio c'è anche lo stimolo a riscoprire e a riconsiderare i valori della "civiltà contadina" del territorio attraverso le varie fasi storiche.

All'inizio, la costruzione della cascina fu ispirata alla tipicità dei castelli fortificati. Lo consigliavano tempi in cui le comunità rurali conducevano un'esistenza piuttosto isolata e dovevano difendersi anche dalle scorrerie



Nelle foto, dall'alto in basso: il Mulino Torrette di Trenno, la Guardia di Sotto e la Guardia di Sopra a Corsico e la Cascina Vione a Basiglio.



La "fabbrica" agricola

Tra i più rappresentativi complessi rurali del territorio c'è quello della Cascina Vione, nel comune di Basiglio. Vi si accede, come si trattasse di un castello, da un ponte in muratura che scavalca un fosso e dai due grandi ingressi con arcate barocche. La dimensione di questa cascina-cittadella, che risale al XVII secolo, suggerisce un'organizzazione di lavoro basata su un rigoroso ordine distributivo. Di pianta quadrangolare, accanto al cortile principale sul quale si prospetta la casa padronale, la Cascina Vione ha una sequenza di altre sette corti sulle quali sono affacciati i diversi edifici della "fabbrica" agricola: le lunghe e basse abitazioni dei salariati, il silos ottocentesco, le scuderie, i fienili, le concimaie, i recinti. Non mancano la cappella e il mulino come preziosa testimonianza di archeologia agricolo-industriale.



Qui sopra: la Cascina Botta a Gaggiano. In basso: la Cascina Conigo a Noviglio, con l'oratorio di Santa Maria Nascente.

di ladroni. Per cui le prime cascine vennero edificate a corte principale chiusa, con lo sviluppo di altre piccole corti interne, con un unico ingresso (raramente due), a volte presidiato da una torre, con la maggior parte delle finestre che si aprivano verso l'interno della corte stessa, mentre poche altre e più piccole finestre guardavano verso l'esterno delle mura perimetrali.

A pianta rettangolare o quadrata subirono nel tempo - quando il regime di prudenza venne meno - alcune variazioni, riducendosi dall'imponenza fortificata a un corpo unicamente di lavoro e tuttavia sempre munito di una predisposizione difensiva e arricchito

in diversi casi di porticati e loggette.

In genere le cascine della pianura irrigua erano monoaziendali, condotte da un proprietario, da un fattore o da un fittavolo, ma non era raro il caso che un fattore assumesse a sua volta il ruolo di proprietario di una diversa azienda che affidava ad un altro fattore o dava in affitto. Dopo i secoli del feudo, man mano che i bisogni dei centri urbani crescevano rapidamente e che le comunicazioni si sviluppavano, la "fatica" della terra si è andata tramutando in un lavoro con la compresenza di grandi aziende e di gestioni razionali di tipo comunque capitalistico con un'agricoltura spinta sempre di più verso un'economia di mercato.

Oggi della rete di cascine sparse sul territorio del Parco Sud alcune "resistono" ancora, mantenendo la loro fisionomia di "presidi del paesaggio". Tra le più rinomate la cascina Vione a Basiglio, la Conigo a Noviglio, la Due Mulini ad Albairate, la Grande a Rozzano, la Guardia di Sotto e la Guardia di Sopra a Corsico, la Gogna a Cassina de' Pecchi, la Bazzanella ad Assago, la Botta e la Del Conte a Gaggiano, la Ca' Grande a Zibido San Giacomo, e la Zunico a Locate Triulzi.

Ma il piano di salvaguardia dell'ambiente e delle sue tradizioni punta anche al recupero di tutte quelle cascine nelle quali vive ancora la testimonianza di un passato agricolo.

La stalla e l'oratorio

Un paio di nicchie ricavate accanto all'arco d'ingresso e dentro le quali campeggiano due teste bovine in pietra accolgono chi arriva alla Cascina Conigo di Noviglio, altro "castro" rurale tra i più rappresentativi e importanti del territorio dell'area irrigua milanese. Questa cascina, articolata in cinque cortili, che pure lasciano intendere l'organizzazione del lavoro, ha la particolarità di allineare con le stalle di una delle sue corti un oratorio: quello di Santa Maria Nascente, che si fa risalire al XV secolo. L'oratorio è uno dei meglio conservati luoghi sacri incorporati nei complessi rurali: edificato in due campate con volta a crociera e abside poligonale, ha sulla parte frontale un rosone in cotto e due aperture a sesto acuto simmetriche al portale e rappresenta un'altra testimonianza del profondo senso religioso della "civiltà contadina".



Castelli, "delizie" e abbazie



Nelle foto, dall'alto: il Castello di Cusago e quelli di Peschiera Borromeo, di Tolcinasco (Pieve Emanuele) e di Cassino Scanasio (Rozzano).

Il Parco Sud è dotato di un notevole patrimonio storico-architettonico che è come il magnifico racconto del lungo succedersi degli eventi: dai tempi ormai lontani delle signorie di determinante importanza politica e militare (i Visconti e gli Sforza), a quelli dei nobili del Settecento, a quelli della grande borghesia imprenditoriale che, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, fece dei verdi e ampi spazi della campagna il luogo privilegiato di maestose e opulente residenze.

Castelli, ville, abbazie sono sparse come una vasta e differenziata costellazione sul territorio e rappresentano le "reliquie" di un passato remoto e recente: costruite dall'uomo nel corso dei secoli ed inserite nello scenario, sono entrate a far parte integrante del paesaggio per cui, oggi, la loro salvaguardia e anche il loro recupero rientrano a pieno titolo nel piano di tutela dell'ambiente: un piano che ha per obiettivo anche lo sviluppo di un turismo culturale che in questa direzione può trovare molteplici interessi.

Il progetto è quello di censire tutte queste testimonianze storiche, architettoniche e artistiche, puntando in particolare al ripristino di quegli edifici abbandonati all'incuria del tempo o destinati a usi non confacenti: un disegno con il quale restituire con un servizio coordinato tutte queste bellezze al piacere dei

visitatori. E' fuori di dubbio che tra castelli, ville e abbazie quelli che esercitano un particolare fascino sono i primi: nella loro struttura e nella loro storia - e in quella delle rocche, delle torri, delle mura fortificate, dei ponti levatoi - ci sono i simboli e gli echi di antiche vicende medioevali e rinascimentali, ci sono il fragore delle guerre d'assedio, le prepotenze e gli aneliti di libertà, le signorie e i feudi, i grandi condottieri e il popolo, i capitani di ventura e i mercenari, le battaglie contro gli invasori e le lotte fratricide.

Tra i castelli più noti compresi nella grande area del Parco Sud sono sicuramente da elencare



Qui sopra, la Villa e il Parco di Trenzanesio; sotto, il chiostro dell'Abbazia di Mirasole.

quelli di Melegnano, di Cusago, di Peschiera Borromeo, di Rosate, di Binasco, di Cassino Scanasio, di Gaggiano e di Tolcinasco.

Se nell'epoca più lontana il castello - divenuto a volte anche centro e convergenza di artisti, di uomini di cultura e di ospiti illustri - ha rappresentato in particolare la difesa territoriale dei Signori (ma anche dei commercianti e della gente del contado), la villa, entrata nel panorama sotto forma di "buen retiro" agreste fin dal Quattrocento, ha avuto nella grande fascia della cintura metropolitana una doppia qualità: è stata, soprattutto all'inizio, il punto di attivo controllo sulla prosperante azienda agricola per diventare,

con il passare del tempo, anche il "luogo di delizia" dove si cominciò a praticare - esclusivamente ad uso e consumo delle classi più abbienti, allora le uniche a beneficiare del tempo libero - il principio della villeggiatura. Costruite in genere ad "U", ma anche con impianti più lineari, alcune anche con la sontuosa impostazione del palazzo, racchiudevano quasi sempre un ampio cortile e nel corpo centrale avevano i saloni di rappresentanza. Quelle edificate lungo i Navigli avevano anche un comodo approdo dal canale navigabile. Tra i "luoghi di delizia" più ragguardevoli sono da ricordare Palazzo Alari a Cernusco, villa Durini Borromeo a Robarello di Buccinasco, villa Litta Invernizzi a Trenzanesio, villa Confalonieri a Zelo Surrigone, villa Sormani Annoni Resta a Vittuone, villa Frisiani Mereghetti a Corbetta e villa Belgioioso a Buccinasco.

Ma nel Parco Sud c'è anche un itinerario lungo il quale si possono riscoprire le bellezze artistiche dei luoghi sacri, testimonianza di uno spirito lombardo che legava il lavoro della terra alla fede. Sono le chiese erette nel cuore delle cascine, ma sono soprattutto le abbazie di Chiaravalle, di Mirasole e di Viboldone, tenute da ordini e confraternite che furono i promotori delle prime grandi bonifiche della campagna.

La sentinella dei Visconti

Testimone dei tempi di battaglia tra i milanesi e il Barbarossa, il castello di Cassino Scanasio fu costruito dai Visconti con intenti puramente bellici: nel verde che oggi lo circonda si può ancora intuire - nella struttura a cubo munita agli angoli di massicce torri, con il cammino di ronda lungo le mura, il fossato e il ponte levatoio (ora scomparso) - la sentinella avanzata per sostenere l'urto delle invasioni. Con il portale d'accesso immancabilmente "firmato" dall'insegna del biscione visconteo, il castello - uno dei più significativi documenti turrati del territorio - stemperò poi, sotto la signoria degli Sforza, il suo carattere guerresco e si ingentì verso più tranquille esigenze: prima palazzotto per ospitare una corte ducale propensa ad impegnarsi negli svaghi virili della caccia e, ma più tardi nel tempo, centro motore di un'intensa attività agricola.



Un sole dal volto umano

Fondata nella prima metà del Duecento dall'Ordine degli Umiliati, l'abbazia di Mirasole fu uno dei centri operativi dai quali parti la bonifica di un territorio allora paludoso e inospitale. Gli Umiliati erano una confraternita laica che ebbe momenti di grande risalto sociale prima di degenerare in quella consorteria d'affari che arrivò al punto di inviare un sicario in Duomo a sparare un'archibugiata (andata a vuoto) all'arcivescovo Carlo Borromeo. L'abbazia - una vera piccola cittadella medioevale - è uno dei più pregiati documenti della sua epoca: con la grande corte, la chiesa di nobilissima linea, la torre, il bellissimo chiostro e l'insegna - un sole raggianti dal volto umano - scolpita su due capitelli. Dal 1797 è di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano che nel 1981 ne ha avviato il restauro per farne la sede dell'eccezionale quadreria della Ca' Granda.





Il verde mondo degli animali

Lo spazio aperto rappresenta un fattore fondamentale di equilibrio del territorio e perciò diventa anche un elemento base dello sviluppo. A questo fine il Piano territoriale del Parco Sud ha l'obiettivo di tutelare soprattutto la qualità di questo spazio aperto nel quale rientrano due "voci" particolarmente importanti dell'ambiente: la flora e la fauna. C'è, insomma, nel parco un "paradiso misconosciuto", una sorta di santuario naturalistico di tranquilla bellezza. Alle colture predominanti - ovvero del foraggio, del frumento, del riso e del granturco - fanno da preminente cornice i filari di pioppi. Ma, nella costante e quasi geometricamente ordinata presenza dell'albero, ci sono il gelso e l'olmo, ci sono la roverella e il castagno, ci sono la farnia, la rovere, il salice bianco, l'acero e l'ontano.

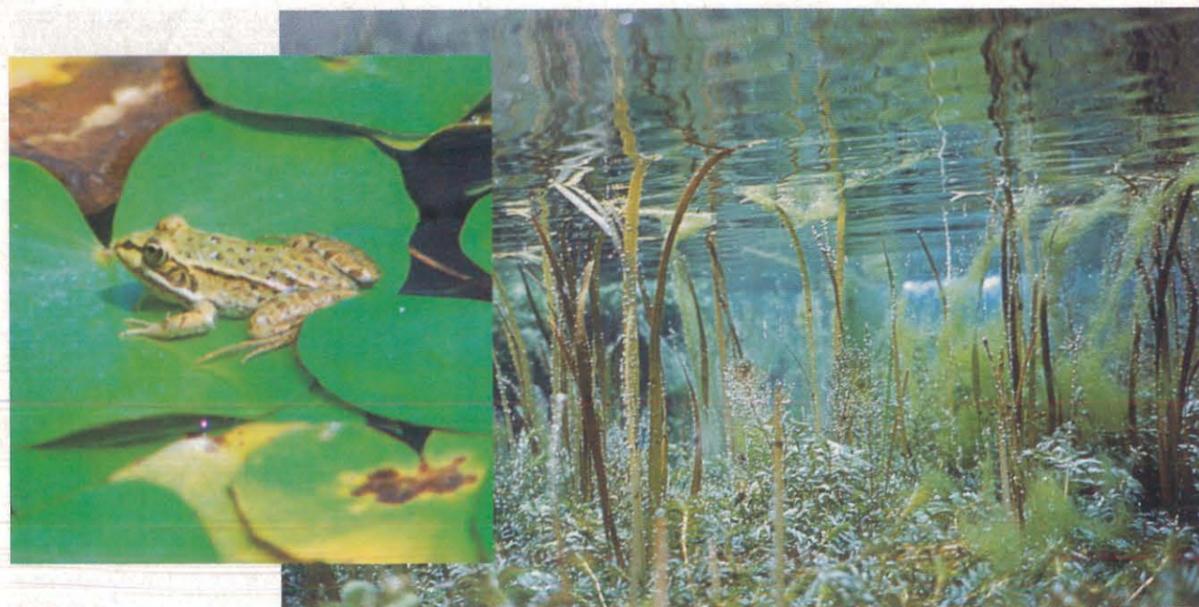
Così come c'è, diffusa in pianta e in cespuglio, la robinia; c'è, soprattutto nei luoghi a ridosso dei fontanili dove la vegetazione esplose più rigogliosa, un sottobosco in cui le felci, i ranuncoli d'acqua, il sambuco, la lemna a piccole foglie galleggianti, il luppolo che intesse le proprie liane da foresta in miniatura e i menefari simili al loto, costituiscono un variegato gioco che impreziosisce le tante tonalità di verde.

E poi la fauna della cintura metropolitana,

dotata peraltro di numerose zone di ripopolamento, è sempre ricca di esemplari: dai piccoli mammiferi, agli uccelli, agli anfibi, ai rettili che, presi tutti insieme, funzionano come indicatori della qualità dell'ambiente. Volpi, tassi, conigli, lepri, scoiattoli, lontre, sono "tesori" della campagna, così come aironi, anatre, folaghe, fagiani, garzette, gabbiani, picchi verdi e tutte le altre specie, dalle gallinelle ai pettirossi, alle ballerine bianche e gialle, lo sono del cielo sopra i campi e le marcite e diventano la gioia di quel nuovo tipo di cacciatore che, armato di macchina fotografica, esercita il "bird-watching", fermando nell'immagine un volo, cogliendo il lavoro di una nidificazione, spiando momenti tra il verde dei campi e degli alberi o sulla riva di un corso d'acqua.

Acque, che nei corsi o nelle cave sottratte all'inquinamento, sono ancora ricche, come sanno i pescatori, di cavedani, di alborelle, di barbi, di vaironi, di lucci, di carpe e di tinche, così come nei fontanili più grandi si acquattano ancora le trote marmorate. E acque intorno alle quali, soprattutto nelle marcite e nei fossi, sono ancora presenti in tutte le loro varietà le rane e i rospi gagliardi e scivolano o saettano via quei rettili, per la maggior parte innocui, che pure sono testimonianza di un ecosistema da difendere e valorizzare.

Dall'alto, nelle foto: un airone, una roggia, una rana e un'immagine di vegetazione sommersa.



Il piacere del "fuori città"



Nelle foto, dall'alto: jogging all'Idroscalo, il Parco Arcadia a Bareggio, equitazione nel verde e il Parco di Trenzanesio.

L'epoca in cui viviamo ha portato con sé anche una vera e propria rivoluzione culturale e sociale: quella del tempo libero, ovvero la conquista di uno spazio da dedicare ad attività diverse dagli impegni del lavoro.

Nel piano del Parco Sud si fa quindi una particolare attenzione a questa realtà con l'obiettivo di realizzare un "sistema all'aperto" che offra al cittadino un'ampia possibilità di scelte per meglio vivere le sue pause, i suoi relax, i suoi momenti ricreativi.

La finalità è quindi quella di creare all'interno e nell'insieme della vasta area metropolitana una serie di occasioni da mettere al servizio della gente: da quelle sportive, a quelle di riposo, di movimento e di gioco, unite a quelle di turismo e a quelle didattiche: da programmare, queste ultime, soprattutto per la conoscenza di quello che può anche presentarsi come un "museo diffuso" nel quale recuperare le memorie del passato. Il tutto su un'ampia maglia di strutture e di collegamenti che facilitino al massimo gli accessi, le visite e le soste nelle zone più interessanti, agevolando quel rapporto tra uomo e ambiente attraverso il quale meglio si manifesta il principio della difesa del paesaggio e della natura.

Lo spazio aperto del Parco Sud si presta ottimamente al progetto offrendo un "fuori città" ricco di suggerimenti per la nuova

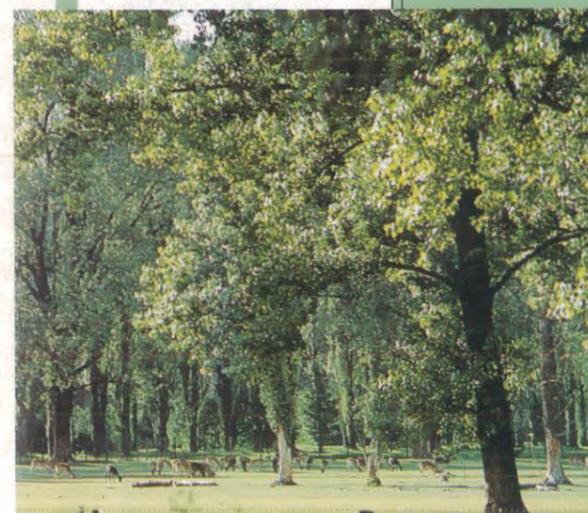
famiglia Brambilla che, come diceva la canzone, non va più in vacanza sulla vecchia Topolino, "status symbol" di giorni ormai remoti, ma può godere il suo tempo libero con allettanti mete per il fine settimana o comunque per gite ampiamente diversificate.

Se c'è oggi una sempre più decisa e spiccata domanda di verde, la cintura metropolitana può trasformarsi nel territorio adatto a tutte le risposte. Il piano, mirato a creare un'organizzazione non accentrata in aree delimitate, ma "diluita" sull'intera estensione del Parco Sud, prevede l'attrezzatura di itinerari ciclabili, di impianti sportivi per le più disparate discipline, di centri ippici per gli amanti delle passeggiate a cavallo, di campi da golf (oggi in funzione c'è già quello di Zoate) e propone picnic nei boschetti e nei pioppeti, ossigenazioni



"Progetto oasi"

I parchi nel Parco. Non è un gioco di parole: è l'obiettivo di una strategia per rilanciare il territorio nella classifica europea del verde. Se per Parco Sud si intende l'estensione della grande cintura metropolitana, per parchi si intendono tutte quelle zone in cui ancor meglio potenziare il recupero del paesaggio. Così nel Parco Sud, dove già esistono ambiti di alto interesse ambientale, boschi, riserve naturali e aree di verde attrezzato, è prevista la riqualificazione e l'ampliamento di alcuni parchi-oasi: quelli del Forlanini, di Monluè e dei Fontanili. Il progetto non significa soltanto più alberi, più prati, più giardini, più laghetti, ma anche tutta una serie di interventi finalizzati al tempo libero: dalle piste ciclo-pedonali alla pesca sportiva, dai centri per l'equitazione ad altre strutture per lo sport, dai centri didattici alle visite guidate, agli itinerari per la terza età.





In bicicletta nel parco tra arte, storia e natura

Nella foto, ciclisti sul Naviglio Grande ad Albairate.

La bicicletta, recuperata da un passato in cui era il veicolo quotidiano per spostarsi tra la casa e il lavoro, è il mezzo di trasporto più legato sia alla nuova coscienza ecologica, sia alla sempre più ampia diffusione dell'attività fisica in tutte le età della vita. Ed è anche il mezzo migliore per godere delle ricchezze di spazio aperto e natura, storia, arte e cultura che il Parco Sud offre. Sono cinque i principali itinerari proposti e da realizzare anche con la opportuna segnaletica; tutti pianeggianti, spesso immersi nel verde agricolo e quasi sempre lontani dai rumori del traffico motorizzato.

Il primo itinerario "ciclabile" ha come asse principale il **Naviglio della Martesana**: attraversa Cernusco, con le ville sul naviglio (la Bianconi Greppi, la Uboldo e soprattutto la Alari Visconti), Gorgonzola e Melzo fino al Parco dell'Adda Nord.

Da Vimodrone e da Cassina de' Pecchi **due diramazioni** scendono verso Segrate (l'Idroscalo e Redecesio), Peschiera Borromeo, con il celebre castello quattrocentesco, e Vignate. La più orientale delle diramazioni tocca il Parco di Trezzanese e le Sorgenti della Muzzetta.

Il secondo itinerario ha inizio dalla Strada Pallese all'altezza di Triulzo (San Donato), raggiunge **Melegnano** e lo storico castello, e consente di toccare le antiche abbazie

di Viboldone e di Chiaravalle.

Il terzo percorso, da via Ripamonti a Milano, dove sorge la Cascina Selvanesco, raggiunge l'Abbazia di Mirasole a Opera, il Castello di Tolcinasco a Pieve Emanuele, la Cascina Vione a Basiglio e l'Oasi naturalistica e faunistica di **Lacchiarella**, il Castello e la riseria di Cassino Scanasio e, infine, la filatura de Chappe a Rozzano.

Il quarto itinerario percorre l'**Alzaia del Naviglio Pavese** fino a collegarsi con la pista ciclabile internazionale del Ticino (E 1), tocca Assago (Cascina Bazzanella), Zibido San Giacomo (con la Cascina Ca' Grande), Binasco con il Castello Visconteo, la Cascina Conigo di Noviglio con l'oratorio di Santa Maria Nascente, il Castello di Rosate e l'Abbazia cistercense di Morimondo nel Parco del Ticino.

Il quinto itinerario percorre, dalla Darsena, l'**Alzaia del Naviglio Grande** (San Cristoforo), raggiunge Corsico (cascine Guardia di Sopra e Guardia di Sotto), Trezzano, Gaggiano (Villa Uboldi), Castelletto di Albairate ai confini del Parco del Ticino, dove il Naviglio si biforca (Naviglio di Bereguardo), Albairate, il Bosco e il Castello di Cusago, il Fontanile nuovo di Bareggio con il Parco Arcadia.

nel verde di aree naturali, escursioni nel cuore dei fontanili, riposi, giochi e merende sulle rive dei canali e anche di cave circondate da verde e munite di necessari servizi.

Così come, compiuto un inventario di tutti i beni di rilevanza ambientale, il piano prevede anche un itinerario e la possibilità di visite a tutti quei punti che hanno un rapporto con la piccola e grande storia di questa vasta orbita milanese.

Per chi ama il patrimonio della terra in cui vive e ha voglia di conoscere c'è soltanto da scegliere. Il ventaglio contempla castelli, abbazie, ville, parchi, chiese, cittadelle fortificate, cascate e testimonianze sia dell'antica "civiltà contadina" sia delle "reliquie" dell'archeologia industriale.

Per agevolare questo progetto, obiettivo primario diventa pertanto quello di dotare il territorio di una intelaiatura di percorsi, di circuiti e di parcheggi tali da soddisfare le esigenze di spostamento e di movimento. Nel contempo il parco promuove tutta una serie di interventi volti a meglio tutelare l'ambiente e il paesaggio con l'opposizione a tutto quanto possa deturpare o alterare la natura dei luoghi, con il divieto della chiusura dei sentieri pubblici, del transito dei mezzi motorizzati fuori delle strade di grande comunicazione, di impianti fissi per gli sport motorizzati, di navigazione nelle cave con natanti muniti di

motori superiori ai 10 cavalli (fatta esclusione per l'Idroscalo), della costruzione di recinzioni, dell'apertura di nuove discariche o di nuovi cimiteri d'auto.

Resta da sottolineare che il disegno di mettere a disposizione dei cittadini l'area verde del Parco Sud non è basato sulla concezione di creare "riserve" per lo svago, la ricreazione e lo sport, ma su quella di collocare la realtà del tempo libero all'interno di un qualificato ambiente agricolo metropolitano.



Nelle foto, pesca e relax nel verde e, sotto, arnesi agricoli in mostra alla Cascina Torrette di Trenno.

Il recupero della memoria

Il Parco Sud offre anche un particolare itinerario per chi voglia andare a ricercare su strade moderne il sapore dell'antico. È una passeggiata culturale alla ricerca del passato contadino e di quelle strutture che ormai sono entrate a far parte dell'archeologia industriale. Mulini, ghiacciaie, filande, cartiere, fornaci, piccoli ma ricchi musei degli attrezzi agricoli di una volta sono disseminati sul territorio nei complessi rurali e in edifici segnati dal tempo. Su questi sentieri della ricerca l'elenco delle cose da vedere è lunghissimo. Si può dire che dietro ogni angolo di strada o nel punto più strategico di un canale portatore di energia c'è una cascina o un impianto che possono offrire al visitatore il piacere di un recupero delle memorie passate come, tanto per fare degli esempi, la cascina Due Mulini di Albairate o la tessitura de Chappe di Rozzano.

